



IL MODELLO ITALIANO E QUELLO EUROPEO

Il “modello italiano” attuale produce 2 tipi di distorsioni:

- 1) Se si guarda a redditi medio-bassi si nota che al crescere del numero di figli cresce il rischio di povertà.
- 2) Se si guarda al Ceto-medio e medio alto il reddito disponibile resta invariato anche se aumenta il numero di figli, impoverendo le famiglie.

In sostanza si può dire che l'Italia è un Paese che disincentiva la formazione di una famiglia e scoraggia la natalità: avere figli rende economicamente più poveri a qualunque fascia di reddito si appartenga.

Perché avviene questo? Perché non tutte le categorie di lavoratori ricevono un assegno legato ai figli, ma solo i lavoratori dipendenti, e in ogni caso sia gli assegni che le agevolazioni fiscali (le detrazioni) decrescono rapidamente al crescere del reddito, fino ad annullarsi per il ceto medio-alto.

Uno studio del demografo Giancarlo Blangiardo, oggi presidente Istat, ha dimostrato che alla nascita del terzo figlio in Francia, Svezia o Regno Unito l'imposizione fiscale si riduce considerevolmente, aumentando il reddito disponibile, mentre in Italia non cambia molto. In Francia alla nascita del terzo figlio l'aliquota Irpef scende di fatto al 10%.

Uno studio del Sole24 Ore ha dimostrato che un reddito lordo da 60mila euro, con moglie e figli a carico, in Italia ha un reddito spendibile, cioè\ dopo le tasse, di 37mila euro, in Francia di 47mila. A un reddito di 40.000 euro lordi ne rimangono 27mila in Italia.

Mettere ordine nel primo mattone di un moderno sistema di sostegni alle famiglie con figli, quello degli assegni familiari, è doveroso.

Come?

Se si prende il grafico che mostra la differenza tra l'assegno italiano (riconosciuto solo ai lavoratori dipendenti) e gli assegni negli altri principali paesi europei si può intuire facilmente qual è la distorsione da correggere: va esteso a tutte le categorie e reso universale, cioè concesso anche ai redditi medi.



Guardando agli Assegni familiari, le caratteristiche comuni nei Paesi che più e meglio spendono per la famiglia sono:

- 1) L'assegno va a tutti i genitori residenti
- 2) E' a forfait: ammontare fisso per tutti.
- 3) Non ha limiti di reddito (o se ci sono sono molto alti e tengono conto della composizione familiare).

Il concetto sul quale riflettere è che finora l'Italia ha considerato gli aiuti ai figli come una misura di sostegno alla povertà, non come un incentivo alla famiglia e alla natalità. Invece le misure per aiutare le fasce deboli sono di altri tipo, così come non si può fare politica redistributiva attraverso la voce "figli".

LA TEMPISTICA E LE RISORSE

La possibilità di varare un assegno unico in Italia ci sono. Anche subito. Le risorse non mancano.

Per un primo modulo da 140/150 euro al mese è possibile usare da subito i 5,5 miliardi degli assegni familiari (che sono già corrisposti attingendo alla fiscalità generale) e i 10 miliardi disponibili convertendo a questo scopo il bonus 80 euro. Perché diciamo Bonus Renzi? Potremmo pensare a risorse ricavate da quota 100, dal Reddito di Cittadinanza, da una nuova tassazione su redditi da capitale che frutterebbe 10-15 miliardi, dalla riduzione incentivi alle fonti fossili, dalle risorse stanziare per il taglio del cuneo...

In realtà il Bonus80 è una misura perfettamente sovrapponibile a un nuovo assegno unico per i figli. Inoltre il suo cambio di funzione sarebbe la dimostrazione di inversione di tendenza a favore della famiglia rispetto ai single. L'Italia ha bisogno di dimostrare che d'ora in poi chi si fa carico di crescere le generazioni future, quelle che pagheranno le tasse e i contributi domani, viene premiato.

Se agli 80 euro destinati alle famiglie con figli aggiungiamo la dotazione attuale degli assegni familiari passiamo dal poter disporre subito di un assegno di 140 euro a figlio.



In una seconda fase si possono destinare a questo scopo i 12 miliardi delle attuali detrazioni per familiari a carico, e portare così l'assegno a 250 euro mensili.

PERCHE' ASSEGNO UNICO PER TUTTI?

Perché un assegno universale unico uguale per tutti?

- 1) Perché le politiche per la famiglia non vanno confuse con le politiche di sostegno alla povertà, che devono invece attuarsi con altre modalità. Un assegno da 240 euro al mese a ogni bambino che nasce rappresentano un investimento fortissimo sul futuro.
- 2) Perché culturalmente rappresenta un Paese che considera allo stesso modo ogni bambino che nasce come bene pubblico. Oggi non si può più pensare che qualcuno rinunci ad avere figli perché questo comporterebbe una forte penalizzazione economica, a differenza di quello che avviene in altri Paesi. Oggi è interesse dello Stato avere più nascite e mantenere stabile la struttura demografica del Paese.
- 3) Perché oggi la ricchezza in una famiglia con figli non può essere determinata con il solo reddito da lavoro, ma dipende da molti altri fattori, quali il tempo a disposizione, la località in cui si vive, la distanza dal posto di lavoro, la disponibilità o meno di una rete di aiuti familiari... etc
- 4) Perché dobbiamo introdurre un elemento culturale forte: in Italia le detrazioni per ristrutturare casa, cambiare condizionatore o finestre, i bonus per la formazione agli insegnanti o per i 18enni sono tutti concessi senza guardare ai redditi familiari o all'Isee. Questo perché si considera un valore l'incentivo a determinati settori economici, la formazione dei docenti o l'autonomia dei giovani. Perché un figlio dovrebbe essere diverso da un condizionatore o da un corso di formazione?



LE CRITICITA'

- Eliminazione della detrazione di 1.200 euro, previsto per i nuclei con 4 e più figli.
- Oggettivamente i benefici per le famiglie numerose risultano essere assenti o estremamente limitati.
- Ci appaiono troppo lunghi i tempi previsti per l'adozione dei decreti legislativi da parte del Governo (art. 1 c.1 entro 9 mesi dovrà emanare uno o più decreti legislativi di riordino della materia). Anzitutto, "uno o più": L'incertezza sul numero dei decreti attuativi con conseguente confusione di ciò che deve o può regolamentare un decreto piuttosto che un altro. Potremmo ritrovarci nella situazione di voler "mettere ordine" ad una normazione frammentata, e crearne un'altra parimenti disomogenea.
- Considerato che viene delegato a legiferare il Governo, un'eventuale crisi ovvero frizioni della maggioranza potrebbero rimettere in discussione il tutto anche attraverso le norme attuative troppo generiche. E l'anno della famiglia potrebbe essere sempre il prossimo...
- Un'ulteriore riflessione va fatta su un'eventuale realizzazione di una scala lineare per la determinazione dell'assegno. Attenzione al limite dei 100.000 euro che non tiene conto della composizione familiare. Se viene adottata la scala lineare per la determinazione dell'assegno, questo limite definisce l'importo dell'assegno per i redditi intermedi. Ne consegue che i redditi dai 60mila euro in su percepiranno assegni marginali. E i nuclei con 3 e più figli saranno penalizzati.



In tal senso suggeriamo di elevare la soglia massima di reddito di 20.000 euro per ogni figlio, a partire dal terzo (3 figli = 120.000 euro; 4 figli = 140.000 euro, etc.);

- Tuttavia pensiamo che non debba esserci essere scala lineare, e o un limite così basso. Il dato culturale vale più di quello economico: un figlio è un bene comune per tutti, al di là di qualunque reddito, anche per chi non ne ha.
- Sottolineiamo la nostra titubanza su sui tempi tecnici che vengono proposti sul ddl per un semplice riordino di misure che già ci sono. In altri casi, vedi RDC o Quota100, ci abbiamo messo di meno, eppure le coperture andavano ancora trovate (se non inventate).